

Legge, ha riconosciuto in quella veste l'unica medicina in grado di guarirla definitivamente. Però ha commesso un piccolo errore, forse non ha compreso il vero senso di quel gesto, e Gesù glielo fa notare: "chi mi ha toccato"? Gesù non si accontenta di un rapporto rubato e anonimo, ma richiede un coinvolgimento totale, personale, "... e gli disse tutta la verità". Ciò che mi salva è una fede con "nome e cognome", con un passato, un presente e un futuro, altrimenti ricado nell'impersonalità asettica ed esteriore della Legge. C'è modo e modo di stare con Gesù: possiamo essergli accanto, ma non toccarlo, oppure possiamo accompagnarlo ma non seguirlo. Non basta stare accanto a Gesù per percepirne e riceverne la forza della vita, di una nuova vita. E' la differenza che intercorre tra il trambusto/urla e il "perché vi agitate e piangete?" di Gesù; si tratta di un salto di qualità evidente, in grado di darci "occhi nuovi" per ri-leggere la realtà, anche la più inspiegabile.

Diciamolo con sincerità. Avere fede già non è facile in sé, ma lo è ancora di più quando incrociamo, in modo più o meno diretto, la drammaticità della morte. Cosa dici a un padre che vede morire una figlia giovanissima? Come ti proteggi di fronte a tante morti "assurde"? Diciamolo con

sincerità. La risposta di Gesù è di quelle che fa venire il sangue alla testa, che ti fa urlare "... ma cosa stai dicendo!" - Cristo sa benissimo cosa dice: quei genitori affranti sono i suoi; quella madre è Maria inginocchiata senza più lacrime ai piedi della croce.

Ricordiamocelo con chiarezza: la fede non toglie la croce, non è uno scudo che ci rende invulnerabili. Nulla è stato risparmiato a Cristo, proprio perché ha accettato di vivere la nostra umanità fino in fondo, compresa una morte "assurda" e disumana. Avere fede significa restare aggrappati a Lui come i tralci alla vite, perché senza di Lui "non possiamo fare nulla", ma certi che Lui sarà con noi "fino alla fine del mondo".

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

O Padre, che nel mistero del tuo Figlio povero e crocifisso hai voluto arricchirci di ogni bene, fa' che non temiamo la povertà e la croce, per portare ai nostri fratelli il lieto annunzio della vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
XIII DOMENICA FRA L'ANNO**
(1 luglio 2012)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.**

**Vieni, vieni Spirito di pace
A suggerir le cose che lui
Ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo,
Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

Dal libro della Sapienza (1,13-15;
2,23-24)

Salmo responsoriale (29)

**Ti esalterò, Signore, perché mi
hai risollevato.**

* Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

* Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il

ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

* Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

**Dalla seconda Lettera di S. Paolo
apostolo ai Corinti** (8,7.9.13-15)

Dal vangelo secondo Marco (5,21-43)

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò

e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Il capitolo 5 del vangelo di Marco raggruppa tre guarigioni: l'indemoniato di Gerasa, la figlia di Giàiro e l'emorroissa. E' preceduto, nel capitolo 4, dalla predicazione attraverso le parabole. A fare da ponte troviamo il miracolo della “tempesta sedata” (Mc.4,35-41), che si conclude anticipando il cuore degli argomenti successivi: “Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?”.

Leggendo di seguito i due capitoli incontriamo un Gesù quasi frenetico, così infatti ci viene descritto da Marco in questa parte del suo racconto. Gesù, instancabile, passa da una riva all'altra del Mare di Galilea, seguito da una moltitudine di persone, prima parlando del Regno di Dio con il linguaggio della quotidianità, poi compiendo azioni straordinarie; tutte costruite intorno

all'esperienza fondamentale della fede, della mia risposta di fede. Intorno a quello specchio d'acqua Gesù comunica il suo desiderio di incontrarmi, di entrare nella mia vita: mi viene a cercare. Gesù “pattuglia” la vita degli uomini senza demordere mai; allora non ci deve appartenere la domanda “perché disturbi ancora il Maestro?”, noi non lo disturbiamo mai. Quello che Lui chiede è di uscire dalla “moltitudine”, prendere l'iniziativa, costi quel che costi; gettarsi ai suoi piedi, toccarlo di nascosto, insomma dichiarare apertamente la nostra fiducia in Lui, proprio come il capo della Sinagoga e l'emorroissa. Una fede che mi salva, che mi protegge come un mantello durante i rigori dell'inverno. Ha inizio una nuova storia, dove l'uomo non deve più offrire a Dio, ma accogliere un Dio che lo cerca affinché la sua vita sia piena e felice.

I protagonisti sono due personaggi che vengono da esperienze completamente diverse: Giàiro è un uomo della Legge, custode di ciò che è codificato, che tutto spiega e racchiude dentro l'ordine rassicurante delle norme. Però è una Legge che non è in grado di guarire, allora s'inginocchia e supplica, urla la sua impotenza; inoltre è una Legge che separa, esclude, ghettizza, proprio come la donna che, resa impura dalla

malattia, è costretta ai margini della comunità. La Legge le ha tolto dodici anni di vita, privandola delle normali relazioni; un'altra “legge”, questa volta imperscrutabile, rischia di togliere la vita ad una bambina di dodici anni. Possiamo sbizzarrirci intorno ai significati del numero dodici, però ciò che conta è che questo numero indica il tempo, un tempo lungo di “vita sprecata”: per la figlia di Giàiro il futuro, perché ne sarebbe privata dalla morte; il passato invece per la donna, perché le è stato rubato, lo ha perduto inutilmente.

Il racconto sembra richiamare l'attenzione sulla mia vita, sul mio tempo: mi chiede se il mio passato è stato “vita sprecata” e se ho intenzione di “avere un futuro”. Mi chiede se per me c'è stato un “prima” e un “dopo” Cristo; se e quando, con un autentico atto di fede, ho deciso di riscattare un passato insipido con un futuro vero e di qualità.

Ritardare la scelta significa alimentare un tempo che è inevitabilmente perduto, non più riscattabile. Oppure, la mia scelta di fede è già stata fatta con impegno tanto tempo fa e poi, dandola per scontata, si è trasformata in abitudine, in semplice rettitudine di vita.

L'emorroissa ha fatto la sua scelta, ha avuto il coraggio di sfidare la